

romana. Perciò noi ora supplichiamo: Signore, perdonaci i peccati della nostra gioventù! Intanto però i nostri scritti non sono più in nostro potere, ma nelle mani di molti e potrebbero, abusandosene da maligni, recare un grande scandalo. Noi sentiamo quindi il bisogno d'imitare Sant'Agostino e di ritrattare i nostri errori. Perciò vi esortiamo a non aggiustare alcuna fede a quei primi scritti, che combattono la superiorità della Sede romana o contengono qualche cosa che la Chiesa romana non accetta. Raccomandate e consigliate tutti a venerare sopra ogni altro quella cattedra sulla quale il Signore ha posto il suo rappresentante, e non crediate che la divina provvidenza, che tutto governa e non trascura alcuna delle sue creature, abbia lasciato solo la Chiesa militante senza un ordinamento. Ora, l'ordinamento che Dio ha dato alla sua Chiesa vuole, che l'inferiore sia governato dal superiore e che tutto finalmente sia portato innanzi ad un principe e rettore supremo stabilito al di sopra di noi. Il Salvatore ha conferito il supremo potere al solo Pietro: questi e i suoi legittimi successori sono gli unici in cui risiede il primato. Se nei dialoghi, nelle lettere o in altre nostre opere — poichè molto abbiamo scritto in gioventù, — troverete qualche cosa contraria a questa dottrina, respingetela, disprezzatela. Seguite quello che ora vi diciamo; credete al vecchio più che al giovane; non istimate i laici più del papa; rigettate Enea, attenetevi a Pio.<sup>1</sup>

Per confutare coloro, che derivano il suo cambiamento dal fatto di aver conseguito la dignità papale, Pio II getta uno sguardo sul suo periodo basiliese e quindi mostra, come fosse giunto alla conoscenza della verità molto prima d'esser fatto papa. Del che è prova la lettera di ritrattazione, che nell'agosto 1447 Enea Silvio aveva indirizzato al rettore dell'università di Colonia.<sup>2</sup>

In fine della bolla il papa insiste ancora una volta sulla costituzione monarchica della Chiesa. Quando San Bernardo aveva insegnato di Eugenio III, il medesimo si deve ammettere di Eugenio IV e di tutti i successori di Pietro. Solo al papa spetta il diritto di convocare e sospendere i concilli generali della Chiesa: da lui come dal capo, finisce ogni potestà nei membri.

Quella risolutezza, che addimostrò contro il partito conciliare, Pio II la mantiene di fronte all'intrusione della potestà laica nella libertà della Chiesa. Il pontefice ebbe a sostenere lotte di questo genere in Italia specialmente con Siena, Venezia e con Borso di Este.<sup>3</sup> Nell'anno 1461 si dovette mandare un'ammonizione su tale

<sup>1</sup> La medesima espressione anche nella ritrattazione priva però di data dei suoi scritti eretici (Opera 870n, che Pio cercò, ma inutilmente, di fare sparire).

<sup>2</sup> Stampata presso Fua 1-17.

<sup>3</sup> Cfr. \*\* brevi al duca del 14 marzo 1460 nella Biblioteca Borghese I, 28, f. 19 e a Borso di Este ed. Med. ep. 16. V. anche Azzovini I, 124 s., 287 s. Riguardo a Siena v. la \* lettera di L. Benevolentius datata da Roma 1° ottobre 1463. Archivio di Stato in Siena.